

7 88822 905333  
ISSN 978-88-229-0533-8  
SIN 2704-7598 € 18

VESPER No. 3

VESPER No. 3

WILDNESS

VESPER No. 3

NELLA SELVA

NELLA SELVA | WILDNESS



Sardegna\_Orotelli 07-2011

Editoriale | Editorial  
10 – 17

Sara Marini  
Nella selva  
Wildness

Citazione | Quote  
18 – 21

François Rabelais  
Sylva

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Inserito | Extra  
22 – 35

Guido Scarabottolo  
Grovigli  
Tangles

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Tutorial  
36 – 48

Alessandro Rocca, Jacopo Leveratto  
Thoreau e Kaczynski, la capanna mediatica.  
Costruire un manifesto  
Thoreau and Kaczynski, the Media Cabin.  
Building a Manifesto

Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. | Instructions to carry out practices and/or operations.

Progetti | Projects  
50 – 59

Giovanni Corbellini  
Double Why. 2Y House  
by Sebastián Irarrázaval

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti realizzati attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of an accomplished project throughout the voices of the authors and/or the critics.

60 – 63

Paradigma Ariadné  
Sylvan Interiors  
Interni selvatici

64 – 74

Lara García Díaz  
In the Forest of Marginalisation: Recetas Urbanas and the Centro Sociocomunitario Cañada Real Galiana  
Nella selva dell'emarginazione: Recetas Urbanas e il Centro Sociocomunitario Cañada Real Galiana

Saggi | Essays  
76 – 95

Dario Gentili, Federica Giardini  
Selva e stato di natura: variazioni cinestesiche per il contemporaneo  
Sylva and State of Nature: Kinesthetic Variations for the Contemporary

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

96 – 107

Emanuele Coccia  
La natura comune. Oltre la città e la foresta  
Common Nature. Beyond the City and the Forest

108 – 121	<a href="#">Nieves Mestre</a> Over-Designed Ecologies
122 – 134	<a href="#">Agostino De Rosa</a> Nel bosco, una notte, all'origine delle immagini In the Woods, One Night, at the Origin of Images
Traduzione   Translation 140 – 143	<b>WILDNESS</b> <a href="#">Barbara Boifava</a> Il selvatico come arte Wild as Art
144 – 148	<a href="#">Lawrence Halprin</a> Wilderness e città Wilderness and the City
Viaggi   Journeys 150 – 157	<a href="#">Luigi Latini</a> Domestico e selvatico. Un viaggio nelle foreste di <i>Malus sieversii</i> del Tien Shan, Kazakistan 'Domestico' and 'selvatico'. A Journey through the <i>Malus sieversii</i> Forests of Tien Shan, Kazakhstan
158 – 165	<a href="#">Lorenza Gasparella</a> Mondi paralleli nella selva. Tracce, orme, voli da seguire Parallel Worlds in the Wilderness. Traces, Footprints, Flights to Follow
166 – 172	<a href="#">Andrea Pertoldeo</a> Viaggio in un roseto Journey in a Rose Garden
Archivi   Archives 174 – 183	<a href="#">Liz Flyntz</a> Ant Farm's Visions for 2020: A Wilderness of Tomorrows Visioni di Ant Farm per il 2020. Una natura selvaggia del domani
184 – 189	<a href="#">Francesca Santamaria</a> Abitare il Real Bosco di Capodimonte Inhabiting the Real Bosco of Capodimonte
Racconto   Tale 190 – 195	<a href="#">Fabio Bozzato</a> Caracas, come non fosse mai stata là Caracas, as If It Had Never Been There

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

Resoconto di un viaggio fisico o immaginario e delle sue evoluzioni temporali e spaziali. | A physical or imaginary journey in its temporal and spatial development.

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

Dizionario | Dictionary  
196 – 197

[Harold Fallon, Amanda F. Grzyb, Thomas Montulet](#)  
Guinda

198 – 199 [Josep-Maria Garcia-Fuentes](#)  
Habitat

200 – 201 [Ishita Jain](#)  
Immanence

202 – 203 [Nicola Di Croce](#)  
Opaco

204 – 205 [Annalisa Metta](#)  
Pan

206 – 207 [Alessandro Gabbianelli](#)  
Quarto

Definizioni critiche di tre lemmi in italiano e tre lemmi in inglese contribuiscono alla precisazione del tema. Il dizionario prosegue con l'evolvere di "Vesper", si compone in itinere. | Critical definitions of three headwords in Italian and three headwords in English that contribute to point out the issue's topic. The definitions through the issues of "Vesper" will compose an ongoing dictionary.

# Nella

# selva

La selva torna sia come immagine, capace di riassumere i caratteri dei luoghi e le modalità di attraversamento degli stessi, sia come realtà: l'avanzata dei boschi in alcuni territori<sup>1</sup> e la presenza di aree selvagge e selvatiche in città sono fatti concreti e in continua espansione. I due piani di lettura della selva, quello che la assume come figurazione per interpretare il reale e quello che la analizza come spazio evidente, chiedono la codifica di strumenti e modi per abitare questo luogo ignoto<sup>2</sup>.

L'immagine della "selva" apre il primo canto dell'*Inferno* nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Dipinta nel testo come oscura, selvaggia, aspra, forte, amara, tre fiere ne impediscono l'uscita; è spazio dello smarrimento, luogo universale e della mente. La selva è così iscritta tra quelle figure (letterarie) capaci di superare lo spazio della carta per disegnare una posizione (concreta) tra primordiale e proiettivo, tra interiore e onnicomprensivo. Karl Appuhn confronta l'idea di "selva" in Dante con quella di Leonardo Mocenigo sottolineando l'accezione immorale che il senatore della Serenissima attribuisce al termine e al corrispettivo spazio. Per il patrizio veneziano il "selvaggio" non coincide con il dilagare di una natura demoniaca o con il ritorno di un Eden incontaminato ma è dettato dall'immoralità della gestione del territorio, dal suo sfruttamento, dalla assoluta supremazia dell'interesse privato su quello della *res publica*<sup>3</sup>.

L'immaginario "selva" rimanda a una presunta condizione originaria – l'*ingens sylva* popolata dai giganti in Vico, lo stato di natura dell'*homo homini lupus* in Hobbes – dominata da violenza e assenza di ordine: precedente o estranea alla *civitas* e al suo governo. La configurazione del rapporto tra selva e città dipende dalla filosofia della storia, orientata alla decadenza da una condizione primordiale naturale (Eden) o alla progressiva emancipazione dalla minorità verso la natura. In entrambe le impostazioni, la concezione della selva (e della natura) si polarizza in una visione benigna o maligna. Il giudizio sulla natura dipende da quello sulla vita urbana-civile: la selva è rifugio e ritorno alla natura rispetto a uno spazio civile cui si vuole sfuggire; oppure è il luogo in cui l'uomo rischia di perdere la sua "civiltà" e tornare allo stato selvaggio. La selva è perciò anche soglia, limite, elemento discreto che segna uso e concezione del territorio. Interruzione dell'ecumene, la selva svolge funzione di confine politico, di terra *nullius (o communis)*, fra comunità e sistemi territoriali differenti, e quindi di campo neutro in cui collocare incontri e scambi. Ma anche spazio di relazione sacra e misterica (luci e *nemora* nel culto romano, scenario dionisiaco, druidi, sabba...), dove il potere civico/civile non ha luogo.

Lo spazio silvestre è quindi spazio di relazioni non normate, non in-formate in termini culturali e perciò an-archiche, senza legge (umana): l'*asylum romuleo* era in un bosco, il *nemus aricinum* era rifugio per gli schiavi fuggiaschi. Di qui, una aspettativa/percezione in termini di spazio pericoloso, liminare, sede di incontri terrifici, incubi, tregende, fantasmi, porta dell'aldilà. Riserva signorile per la caccia o giungla metropolitana per prostitute e spacciatori, la selva è spazio non ordinario, abitato da attori che si vogliono "a parte" e vi si rifugiano. Ma è rifugio anche per ricrearsi dalle città ansiogene, mentre dà ricovero e protezione alla biodiversità. È spazio altro, per opposizione (colto/incolto, nelle due accezioni) e per residualità (né *ager* né *civitas*), dove isolarsi e astrarsi dalla collettività o dove essere ghettizzati dalla comunità. Dal punto di vista simbolico-religioso cristiano, la selva è il corrispettivo del deserto in cui l'esperienza eremitica era nata; al contempo è stata terra di missionari. Interazioni che si possono studiare in diverse fonti, come i romanzi, le fiabe, le vite dei santi, i bestiari, così da indagare anche le relazioni tra gli abitanti della selva: architetture vegetali, uomini, altri animali, creature fantastiche.

La selva è un sistema ambiguo, provoca timori e attrazioni, non è dominabile. È un magma di "zone" nelle quali è facile perdersi ma è anche un "ambiente" attraversabile disegnando linee di incursione. Per abitare la selva serve aumentare la capacità di riconoscimento, definire le modalità di convivenza, in pratica serve sancire una "nuova alleanza"<sup>4</sup>.

Dopo anni dedicati a leggere le forme della città torna un'attenzione a un mondo dimenticato: è il mondo dei territori "interni", geograficamente ma anche in senso lato, di luoghi dimenticati, oscurati. Si scoprono così diverse nature e i loro cambiamenti: come quella addomesticata che si tramuta in selvaggia, come quella abitata che viene attraversata da presenze inattese e come le grandi masse boschive che marciano silenziosamente. L'abbandono delle campagne da un lato e la fine di cicli produttivi dall'altro producono terre e manufatti in disuso nei quali si affermano logiche nuove e antiche, primitive e alterate da riequilibri naturali atti artificialmente. La crisi economica e la crisi di risorse e di finanze pubbliche hanno portato a una riduzione delle spese di manutenzione e riqualificazione urbana con un conseguente abbandono e minore cura degli spazi "vuoti" della città. I resti della modernità sono dettati anche dal rallentamento di progetti già esistenti o dall'abbandono degli stessi che si traducono in aree incustodite, edifici fatiscenti, zone dove entrano altre nature. Mentre serpeggia il senso di colpa per aver occupato

e consumato la natura, la selva ha guadagnato terreno, ha travalicato i suoi confini ed è entrata in città. Sono in atto nuovi conflitti urbani fra fauna selvatica e abitanti che trovano un corrispettivo in conflitti sociali. Nel frattempo foreste monumentali propongono nuove conoscenze e scoperte: sono l'altra faccia della città.

La risposta progettuale a questi mutamenti parte dalla consapevolezza che è impossibile gestire tutto, si tratta di un ribaltamento di paradigma a cui consegue la definizione di nuovi strumenti (parole, usi, materiali, regole, piani). La cultura capace di rapportarsi con la natura, esperta nell'abitarela, curarla, usarla e contenerla, è in buona parte perduta; va quindi ricostruita, aggiornata, definita.

In architettura la selva è stata fondamento di romantiche metafore concretizzate in atmosfere naturali congelate ed evocate in sistemi spaziali. La natura densa e oscura è stata oggetto di teorie e pratiche progettuali che hanno insistito sulla nostalgia di quanto è stato perduto e sulla consolazione di ricostruirne artificialmente una parte. Ora nuovi avamposti possono essere innalzati come baluardi o tappe di passaggio a sfondare confini già incerti e ancora possono essere costruite arche per custodire "semi" di nature non perdibili o tracce di colture indispensabili. Si tratta di mettere in campo immagini concrete e non più di evocare metafore di un'architettura necessaria.

Il ritorno della selva segna infine il ritorno di un nuovo senso dell'"arcaico", di una ennesima commistione tra l'architettura e la terra, un connubio consapevole del conflitto tra ragione e perturbante, tra avventura e comfort, tra memorie di città e modalità di vita proprie del bosco. Il termine "selva" connota precise e concrete realtà e molteplici immaginari ma indica anche la possibile traiettoria del tempo futuro quanto il rivolgimento verso un passato lontanissimo: è una freccia la cui direzione stabilisce i connotati di un nuovo possibile *contrat nature*<sup>5</sup>.

- 1 L'espansione delle aree boschive in Italia è un dato documentato nel Global Forest Resources Assessment della Fao, nello stesso report del 2020 emerge che nel pianeta "The area of primary forest has decreased by 81 million ha since 1990, but the rate of loss more than halved in 2010–2020 compared with the previous decade", [www.fao.org/forest-resources-assessment/2020/en/](http://www.fao.org/forest-resources-assessment/2020/en/), consultato il 23/08/2020.
- 2 Il termine "selva" è qui tradotto in *wildness* a rappresentare un'esperienza e non solo un luogo o una situazione (*wilderness*), la distinzione è sottolineata anche nel testo di Lawrence Halprin.
- 3 K. Appuhn, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009, pp. 248-251.
- 4 SYLVA. *Ripensare la «selva»*. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità è il titolo di una ricerca nazionale Prin (call 2017) che vede collaborare unità di ricerca dell'Università Roma Tre (coordinamento), Università Luav di Venezia, Università di Genova e Università di Padova.
- 5 M. Serres, *Le contrat nature!*, François Bourin, Paris 1990.



Il 18 giugno 2020 i soldati della guardia nazionale dell'esercito dell'Alaska, assegnati al 1° battaglione, 207° reggimento dell'aviazione, hanno eseguito una missione di rimozione tramite un elicottero CH-47 Chinook su Healy, Alaska. Come parte di uno sforzo congiunto con il Department of Natural Resources, le guardie hanno caricato e trasportato in aereo il "Bus 142", un'icona storica del libro e del film *Into the Wild*, lontano dalla sua posizione su Stampede Road alla luce delle preoccupazioni per la sicurezza pubblica. L'autobus sarà immagazzinato in un sito sicuro mentre il DNR considera tutte le opzioni e le alternative per la sua collocazione permanente – Alaska National Guard. *Into the Wild* è un film scritto e diretto nel 2007 da Sean Penn, basato sull'omonimo libro di Jon Krakauer del 1996 che a sua volta ripercorre la vita di Christopher Johnson McCandless. Ph. Spc. Craig Lyons, Courtesy Alaska National Guard.

# Wildness

The *sylva* returns both as an image, capable of distilling the character of places and the modalities of crossing them, and a reality: forests are advancing in some territories<sup>1</sup>, and the concrete presence of wild and untamed areas within cities is a constantly expanding fact. The two levels of reading of the *sylva* – the one taking it as a figuration through which to interpret reality and the other analysing it as actual space – require a codification of the tools and modes of inhabiting such an unknown locus<sup>2</sup>.

The image of the *selva* opens the first Canto of the *Inferno* in Dante Alighieri's *Divine Comedy*. The text paints it as dark, wild, harsh, strong, bitter, with three beasts preventing visitors from leaving; it is a space of bewilderment, a universal locus and a place of the mind. The *selva* is thus inscribed within those (literary) figures that exceed paper space to chart a (concrete) position between the primordial and the projective, the inner and the all-encompassing. Karl Appuhn compares the idea of *selva* in Dante with that of Leonardo Mocenigo, underlining the implied immorality that the senator of the Serenissima ascribes to the term and the corresponding space. For the Venetian patrician, wildness does not correspond to the proliferation of a demonic nature, nor to the return of an untouched Eden. Instead, it is hinged on the immorality of land management, its exploitation, and the utter supremacy of private interest over the interest of the *res publica*<sup>3</sup>.

The 'sylvan' imaginary refers to a presumed original condition – the *ingens sylva*, populated by giants according to Giambattista Vico; the state of nature in Hobbes' *homo homini lupus* – ruled by violence and a lack of order, previous or foreign to the *civitas* and its conduct. The configuration of the relationship between wildness and city depends on the philosophy of history, oriented towards decadence from a primordial natural condition (Eden) or towards the progressive emancipation from minority towards nature. In both approaches, the conception of the *selva* (and of nature) is polarised as either benign or malignant. The judgement on nature depends on the judgment on urban-civil life: the *selva* is a shelter and a return to nature as a retreat from civil space; or it is the place where the humankind is in danger of losing its 'civilisation' and returning to a wild state. The *selva* is therefore also a threshold, a limit, a discrete element that marks the use and conception of the territory. As an interruption of the *ecumene*, the *selva* acts as a political border, as a *terra nullius* (or *communis*) between different communities and territorial systems, and hence as a neutral field in which to set up encounters and exchanges. However,

it is also a space for sacred and mysterious relations (lights and *nemora* in the Roman cult, a Dionysian scenario, druids, sabbath...), where civic/civil power holds no sway. The sylvan space is therefore a space of unregulated relationships, which are not in-formed in cultural terms and therefore an-archic, devoid of (human) law: the *asylum romuleo* stood in a forest, the *nemus aricinum* was a hideout for runaway slaves. Hence, an expectation/perception in terms of dangerous, liminal space, a site of terrible encounters, nightmares, witches' sabbaths, ghosts, gateways to the beyond. A stately game reserve or a metropolitan jungle for prostitutes and drug dealers, the sylvan is a non-ordinary space, inhabited by actors who want to be 'apart' and take refuge there. But it is also a sanctum in which to recreate oneself away from anxious cities, affording shelter and protection to biodiversity. It is a space of otherness, for opposition (cultivated/uncultivated, in both senses) and for residuality (neither *ager* nor *civitas*), where it is possible to isolate and detach oneself from the collective or to be ghettoised by the community. From the symbolic-religious Christian point of view, the *selva* is the equivalent of the desert in which the hermit's experience is born; at the same time, it is a missionary land. Interactions that can be studied from different sources – such as novels, fairy-tales, the lives of saints, bestiaries – to investigate the relationships between the inhabitants of the sylvan: between vegetal architectures, humans, other animals, fantastical creatures.

Wildness is an ambiguous system, it triggers fears and appetites, it is untameable. It is an agglomeration of 'zones' in which it is easy to get lost, but also an 'environment' that can be crossed by drawing lines of incursion. To inhabit the wildness means increasing the capacity for recognition, defining modes of coexistence; fundamentally, a 'new alliance' is called for<sup>4</sup>.

After years spent reading the forms of the city, attention is once again being paid to a forgotten world: it is the world of the 'interior' territories, not only geographically but also in the broad sense of neglected, obscured places. It unfurls to reveal diverse natures and their transformations: from the tamed that turns savage, to the inhabited that encounters unforeseen appearances, or to the vast forests that advance silently. The departure from the countryside, on the one hand, and the end of production cycles, on the other, produce disused lands and artefacts in which new and ancient logics establish themselves, either in their primitive form or altered by artificially instigated natural rebalances. The economic crisis and the crisis of resources and public finances have led to a reduction in urban redevelopment

and maintenance costs with a consequent abandonment and diminished care for the 'empty' spaces of the city. The remnants of modernity are also pushed by the slowdown of existing designs or their withdrawal into unguarded areas, dilapidated buildings, spaces where other natures converge. As the creeping guilt for commandeering and consuming nature accumulates, the wild has gained ground, transcended its boundaries and made its way into the city. We are witnessing new urban conflicts between wildlife and other inhabitants, which find a counterpart in social conflicts. Meanwhile, monumental forests offer new knowledge and discoveries – they are the other side of the city.

Design responses to these changes start from the awareness that it is impossible to handle everything. This requires a paradigm shift resulting in the definition of new tools (words, uses, materials, rules, plans). The culture capable of relating to nature, which used to be skilled in inhabiting it, caring for it, using it and restraining it, is largely lost; it must therefore be reconstructed, updated and redefined.

In architecture, wildness has been the foundation of romantic metaphors concretised in natural atmospheres, frozen and evoked in spatial systems. Dense and obscure nature has been the subject of theories and design practices that have insisted on nostalgia for what has been lost and on the consolation of artificially reconstructing a part of it. New outposts can now be established as ramparts or passageways to break through already uncertain boundaries. And, what is more, arks can be built to safeguard the 'seeds' of indispensable natures or traces of indispensable cultivations. It is a matter of putting concrete images into play and no longer of evoking metaphors of a necessary architecture.

Ultimately, the return of the sylvan marks the return of a new sense of the 'archaic', of yet another mixture of architecture and earth, a conscious combination of the conflict between the reason and the uncanny, adventure and comfort, memories of the city and sylvan ways of life. The term *selva* denotes precise and concrete realities and multiple imaginaries but also indicates the possible trajectory of future time as well as the turning towards a very distant past: it is an arrow whose direction establishes the connotations of a possible new *contrat naturel*<sup>5</sup>.

- 1 The expansion of woodland areas in Italy is documented in the FAO's Global Forest Resources Assessment. In the 2020 report, it emerges that in the planet 'The area of primary forest has decreased by 81 million ha since 1990, but the rate of loss more than halved in 2010-2020 compared with the previous decade', [www.fao.org/forest-resources-assessment/2020/en/](http://www.fao.org/forest-resources-assessment/2020/en/), accessed 23/08/2020.
- 2 The Italian term *selva* is here translated as *wildness* in order to represent an experience and not just a place or situation (*wilderness*), the distinction is also underlined in Lawrence Halprin's text.
- 3 K. Appuhn, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009, pp. 248-251.
- 4 SYLVA. *Rethink the Sylvan: Towards a new alliance between biology and artificiality, nature and society, wilderness and humanity* is the title of a national research project (PRIN 2017) in which research units from Università Roma Tre (coordination), Università Luav di Venezia, Università di Genova and Università di Padova collaborate.
- 5 M. Serres, *Le contrat naturel*, François Bourin, Paris 1990.



Alaska Army National Guard Soldiers assigned to 1st Battalion, 207th Aviation Regiment executed an extraction mission via a CH-47 Chinook helicopter over Healy, Alaska, June 18, 2020. As part of a combined effort with the Department of Natural Resources, the Guardsmen rigged and airlifted 'Bus 142', an historic icon from book and film, *Into the Wild*, out of its location on Stampede Road in light of public safety concerns. The bus will be stored at a secure site while the DNR considers all options and alternatives for its permanent disposition – Alaska National Guard. *Into the Wild* is a movie written and directed by Sean Penn in 2007. It is based on Jon Krakauer's 1996 homonymous book, which in turn traces the life of Christopher Johnson McCandless. Ph. Staff Sgt. Sonny Cooper, Courtesy Alaska National Guard.



Antica ferrovia di Berlin-Tempelhof. Ph. Carl Bellingrodt, 4/07/1935. Courtesy Deutsche Bahn Stiftung/Bellingrodt.

*quarto* agg. num. ord. e s. m. [lat. *quartus*, affine a *quatuor* "quattro"]. | agg. con valore ordinale, che occupa, in una sequenza o in una successione ordinata, il posto corrispondente al numero quattro, cioè viene dopo altri tre. Dizionario Treccani online, www.treccani.it, consultato il 20/04/2020.

"Quarto" è un aggettivo, in quanto tale è necessario associarlo a un sostantivo per elaborare in modo appropriato alcune riflessioni all'interno del discorso sulla "selva". La natura, innanzitutto e per estensione il paesaggio e la sua progettazione in contesto urbano, ci sembrano i temi più pertinenti per ragionare su una possibile definizione di "quarto". Parleremo pertanto di "quarta natura" o "natura del quarto tipo" (Kowarik 1992), ma non senza aver descritto prima le tre nature (Dixon Hunt 2000) che la precedono per capirne le differenze di significato.

La prima natura si riferisce a ciò che è selvatico, incontaminato, sconosciuto. Come scrive Cicerone nel *De natura deorum* sono i luoghi misteriosi e spaventosi che accolgono la presenza degli dei, nei quali l'uomo non ha avuto accesso o non è voluto ancora entrare. Oggi la prima natura si lega alla *wilderness* come costruito culturale e continua ad alimentare un immaginario legato al mistero, al sacro, all'inviolato, ma si è caricata di altri importanti significati, soprattutto in relazione ai contesti urbani, legati all'ecologia, alla conservazione degli habitat e alla preservazione delle specie animali e vegetali. Quando l'uomo agisce sulla prima natura, per metterla al proprio servizio, la trasforma nella seconda natura, quella che Cicerone chiama *alteram naturam* e l'agricoltura è il suo elemento primario. I popoli, attraverso la costruzione di strade, canali d'irrigazione, campi coltivati, fattorie, villaggi, conformano il territorio. Grazie alle proprie conoscenze danno vita alla seconda natura che oltre ad avere uno scopo produttivo assume anche un valore estetico che è espressione culturale e politica della società che la abita e la lavora. La seconda natura è ben presente nella città contemporanea sia ai margini dell'urbanizzazione che incastonata negli spazi interstiziali sotto forma di orti. Nel corso della storia è proprio attraverso la costruzione degli orti, dei muri perimetrali che li proteggono, e con l'inserimento al loro interno di specie ornamentali che ne aumentano la gradevolezza estetica che l'*altera natura* viene trasformata, attraverso l'arte, in giardino, cosicché la seconda natura, caricata di nuovi significati e simbolismi, si eleva a terza natura. Il primo a utilizzare questa espressione fu Bartolomeo Taegio che nel trattato *La villa* del 1559 scrive: "L'industria di un accorto giardiniere, che incorporando l'arte con la natura fa che d'amendue ne riesce una terza natura" (Taegio 1559, p. 58).

Il giardino, alla scala urbana si trasforma in parco dove la natura è progettata in funzione delle esigenze sociali, degli strumenti normativi, delle tendenze stilistiche, delle scelte del progettista. In seguito, lo sviluppo della vegetazione è soggetto a una costante manutenzione, l'invasione di piante alloctone viene impedita per garantire sia il rispetto del disegno che la fruibilità dello spazio, secondo un approccio che prevede l'assoluto dominio della specie umana sulle altre. Questo è ciò che è avvenuto fino a metà degli anni Novanta quando inizia a svilupparsi una nuova consapevolezza ambientale e una diversa sensibilità estetica.

Nella città post-industriale, la distruzione, l'abbandono di siti industriali e di infrastrutture hanno dato vita a una moltitudine di spazi che hanno richiesto l'utilizzo di nuovi sguardi, di nuove categorie concettuali e di una nuova terminologia per essere definiti. Pierluigi Nicolin, nell'editoriale del numero 87 di "Lotus" con il quale si aprirà una nuova stagione per la rivista che la vedrà sempre più spesso trattare temi inerenti all'architettura del paesaggio, utilizza l'espressione "terra incolta" (1995) per raccontare la fascinazione degli architetti per gli spazi abbandonati, ma anche le potenzialità che questi hanno nei processi di trasformazione urbana e l'importanza del progetto di paesaggio per la loro configurazione. L'anno seguente Ignasi de Solà-Morales utilizza l'espressione francese *terrain vague* (1996) che nell'etimologia e pluralità di significati associa al "terreno" il concetto di vuoto, libero, abbandonato, ma anche indefinito, vasto, indeterminato. Sarà con Gilles Clément e la pubblicazione del *Manifest du Tiers paysage* (2004) che l'aspetto della vegetazione, della biodiversità e quindi l'affermazione di una visione più ecologica delle potenzialità degli spazi abbandonati si farà strada e definirà nuove attenzioni, nuovi approcci e nuove strategie del progetto di paesaggio.

Nella moltitudine di appellativi e definizioni, ciò che accomuna questi spazi è il loro carattere di residualità (Gabbianelli 2017) e la predisposizione ad accogliere una nuova natura, quella che l'ecologo tedesco Ingo Kowarik ha chiamato, in contrasto con le altre nature, "quarta natura" o "natura del quarto tipo" (Kowarik 1992). La quarta natura si riferisce alle specie vegetali pioniere che nascono e crescono in modo spontaneo all'interno di un contesto urbano aumentandone la biodiversità e dando vita a nuovi ecosistemi auto-organizzati (Hall, Higgs, Hobbs 2013). Secondo Kowarik, nei siti abbandonati si riscontra una nuova *wilderness* che rimanda ai paesaggi incontaminati della prima natura, ma in contesti spaziali diversi e con una flora del tutto differente (Kowarik 2018). La commistione tra specie pioniere, invasive, alloctone, proprie della quarta natura, con quelle autoctone appartenenti al patrimonio vegetale storico, configura spazi inselvaticati, ridondanti, anomali, informali. Un "paesaggio involontario" (Gandy 2016) che dovrà essere incluso all'interno delle strategie progettuali abbandonando quella propensione al controllo – ossessivo, rigido e anti-ecologico – del disegno dello spazio aperto tipica di un approccio modernista al progetto urbano. Grazie a un importante



Il percorso in metallo all'interno del parco naturale Südgelände, Berlino. Ph. Alessandro Gabbianelli, 2019.

processo di avvicinamento e fascinazione per il selvatico urbano, il progetto di paesaggio esplora, da qualche tempo, differenti strategie per sfruttare le potenzialità ecologiche, fruibili e sociali dei siti urbani dove è presente la natura del quarto tipo. Si tratta di una ricerca che investe una moltitudine di discipline che vanno dall'ecologia alla biologia; dall'urbanistica all'architettura e all'architettura del paesaggio; dalla geologia all'idrologia; dall'etologia comparata all'entomologia. Uno sguardo ampio per favorire il mantenimento e l'implementazione di frammenti di natura, biodiversità, coesistenza tra specie in luoghi che necessitano di nuovi parchi affinché la qualità di vita degli abitanti migliori e le relazioni tra uomo e natura aumentino onde evitare quella che Robert Pyle chiama l'"estinzione dell'esperienza" (Pyle 1993).

L'area dell'ex stazione Südgelände a Berlino costituisce uno degli esempi più rappresentativi di quarta natura. Le strategie adottate dai progettisti e amministratori per trasformare il sito della stazione ferroviaria dismessa nel secondo dopoguerra in un nuovo parco urbano, senza perdere le sue peculiarità estetiche, ecologiche e culturali, hanno ispirato in seguito la riconversione di molte altre aree dismesse in tutta Europa. Gli interventi effettuati al Südgelände hanno avuto innanzitutto lo scopo di preservare la grande ricchezza di biodiversità che si era formata spontaneamente negli anni di abbandono attraverso manutenzioni minime e pensate in modo specifico per ogni habitat presente. L'accessibilità all'area è garantita attraverso il ripristino di una serie di percorsi già esistenti che consentono la fruibilità del parco. In seguito, la costruzione di un percorso in metallo, leggermente sospeso da terra, permette di esplorare la fitta vegetazione arborea invitando il visitatore a non addentrarsi nella selva, ma a rimanere all'interno tracciato prestabilito. Grande attenzione è riservata all'azione di monitoraggio dei processi biologici e vegetativi degli alberi e il rilevamento della presenza di animali. Infine, il recupero dei manufatti architettonici e delle strutture produttive che ora ospitano eventi pubblici e servizi per i fruitori, riportano alla memoria il passato del luogo.

Nel Südgelände la quarta natura è il prodotto spontaneo dei processi di metamorfosi dello spazio urbano, la conseguenza della combinazione di dinamiche naturali e antropiche. Una natura che il progetto contemporaneo di paesaggio ha saputo ri-concettualizzare ed enfatizzare rendendola il materiale principale attorno al quale impostare la spazialità del parco esaltandone le caratteristiche ecologiche, estetiche e culturali, e accogliendone il grado di indeterminazione.

#### Bibliografia:

Clément G., *Manifeste du Tiers paysage*, Éditions Sujet/Objet, Paris 2004; tr. it. *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005 | Dixon Hunt J., *The Idea of a Garden and the Three Natures*, in Idem, *Greater Perfections. The Practice of Garden Theory*, Thames & Hudson, London 2000, pp. 32-75 | Gabbianelli A., *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, GOTOECO, Gorizia 2017 | Gandy M., *Unintentional Landscapes*, in "Landscape Research", vol. 41, no. 4, 2016, pp. 433-440 | Hall C.M., Higgs E.S., Hobbs R.J. (eds.), *Novel Ecosystems. Intervening in the New Ecological World Order*, John Wiley & Sons, Oxford 2013 | Jorgensen A., Keenan R. (eds.), *Urban Wildscapes*, Routledge, London-New York 2012 | Kowarik I., *Urban Wilderness: Supply, Demand, and Access*, in "Urban Forestry & Urban Greening", no. 29, 2018, pp. 336-347 | Idem, *Das Besondere der städtischen Flora und Vegetation*, in "Deutschen Rates für Landespflege", no. 61, 1992, pp. 33-47 | Nicolin P., *La terra incolta*, in "Lotus", no. 87, 1995, p. 32 | Pyle R.M., *The Thunder Tree. Lessons from an Urban Wildland*, Houghton Mifflin, Boston 1993 | Solà-Morales I. de, *Terrain vague*, in "Quaderns", no. 212, 1996, pp. 35-42 | Taegio B., *La villa dialogo di m. Bartolomeo Taegio, All'innuittissimo, & gloriosissimo imperatore Ferdinando Primo*, Milano 1559.



Vesper  
Rivista di architettura, arti e teoria  
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment  
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

*Direttore | Editor*  
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

*Consiglio editoriale | Editorial Board*  
Fabrizio Barozzi, Cornell University  
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre  
Sebastián Irrarázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile  
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia  
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia  
Luka Skansi, Politecnico di Milano

*Comitato scientifico | Advisory Board*  
Giuliana Bruno, Harvard University  
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales  
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo  
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino  
Kaat Debo, MoMu Antwerp  
Nicola Emery, Accademia di Architettura Mendrisio, Università della Svizzera italiana  
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill  
Andreas Kreul, Universitât Bremen  
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia  
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo  
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet  
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis  
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster  
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano  
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano  
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia  
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid  
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia  
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

*Redazione | Editorial Staff*  
Giorgia Aquilar, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Noemi Biasetton, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

*Traduzioni | Translations*  
Intermediate  
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Intermediate. | The citations in this journal are translations by Intermediate, unless otherwise specified.

*Layout grafico | Graphic Layout*  
bruno, Venezia

*Impaginazione | Layout*  
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

*Caratteri tipografici | Typefaces*  
Union, Radim Peško, 2006  
JJannon, François Rappo, 2019

*Editore | Publisher*  
Quodlibet srl  
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata  
www.quodlibet.it

*Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)*  
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria |  
Journal of Architecture, Arts & Theory

*Periodicità semestrale | Six-monthly Journal*

*Fondi per la pubblicazione | Publication Funding*  
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

*Contatti | Contacts*  
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:  
pard.iride@iuav.it  
www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019  
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 3 | Nella selva | Wildness  
Autunno | Inverno 2020  
Fall | Winter 2020

*Autori | Authors*  
Barbara Boifava, *dottore di ricerca*, Università Iuav di Venezia.  
boogie, *photographer*, Belgrade-New York.  
Fabio Bozzato, *giornalista freelance*, Venezia.  
Emanuele Coccia, *Associate Professor in Philosophy*, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.  
Giovanni Corbellini, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Torino.

Agostino De Rosa, *professore ordinario in Disegno*, Università Iuav di Venezia.

Nicola Di Croce, *assegnista di ricerca*, Università Iuav di Venezia.  
Guido Guidi, *fotografo e docente*, Università Iuav di Venezia e Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Harold Fallon, *Civil Engineer-Architect and Assistant Professor in Architecture*, KU Leuven Faculty of Architecture.

Liz Flyntz, *Artist and Writer*, Baltimore.

Antonello Frongia, *ricercatore in Storia dell'arte contemporanea*, Università degli Studi Roma Tre.

Alessandro Gabbianelli, *ricercatore in Architettura del paesaggio*, Politecnico di Torino.

Lara García Díaz, *Ph.D. Candidate*, Antwerp Research Institute for the Arts & University of Antwerp.

Josep-Maria Garcia-Fuentes, *Associate Professor in Architecture*, Newcastle University.

Lorenza Gasparella, *assegnista di ricerca*, Università Iuav di Venezia.  
Dario Gentili, *professore associato in Filosofia morale*, Università degli Studi Roma Tre.

Federica Giardini, *professoressa associata in Filosofia politica*, Università degli Studi Roma Tre.

Amanda F. Grzyb, *Associate Professor in Information and Media Studies*, Western University Canada.

Sebastián Irrarázaval, *Architect and Professor in Architecture*, Pontificia Universidad Católica de Chile.

Ishita Jain, *Assistant Professor in Architectural History*, Jindal School of Art and Architecture, O.P. Jindal Global University.

Luigi Latini, *professore associato in Architettura del paesaggio*, Università Iuav di Venezia.

Jacopo Leveratto, *ricercatore in Architettura degli interni e allestimento*, Politecnico di Milano.

Nieves Mestre, *Associate Professor in Architecture*, Etsam-Universidad Politécnica de Madrid.

Annalisa Metta, *professore associato in Architettura del paesaggio*, Università degli Studi Roma Tre.

Thomas Montulet, *Civil Engineer-Architect and Ph.D. candidate in Architecture*, Université catholique de Louvain.

Paradigma Ariadné (Dávid Smiló, Szabolcs Molnár, Attila Róbert Csóka), *Architectural Practice*, Budapest.

Andrea Pertoldeo, *fotografo e docente*, Università Iuav di Venezia.

Recetas Urbanas, *Architectural Practice* founded by

Santiago Cirugeda, Sevilla.

Alessandro Rocca, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.

Francesca Santamaria, *Center Coordinator CSAACP La Capraia*, Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli.

Guido Scarabottolo, *illustratore e docente*, ISIA Urbino.

Le fotografie in copertina e alle | The photographs on the cover and on pp. 2-6 sono tratte da | are from G. Guidi, *In Sardegna: 1974, 2011*, MACK, London 2019. Courtesy Guido Guidi e | and MACK. I disegni a | Drawings at pp. 40-41, 44-45, 150-151, 158-159, 166 sono della redazione | are by the Editorial Staff.

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, ad eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Inserto e Racconto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in “not bibliometric” scientific fields, except for the sections Quote, Extra and Tale.

ISBN 978-88-229-0533-8  
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2020 da | Printed on November 2020 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

**I**  
--  
**U**  
--  
**A**  
--  
**V**

Università Iuav di Venezia

**dcp**  
dipartimento di Culture del Progetto

  
Quodlibet

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.